

Lagheti alpini della Svizzera italiana

Attorno al Naret

22



Un perdurante invito

“L’incantevole valle di Sambuco senz’ombra di fatica vi conduce all’alpe di Campo la Torba rinomato per i suoi formaggi. Qui, piegando a sinistra e salendo alquanto, vi troverete sulle sponde dei deliziosi laghetti di Naret, ricche di fiori, primo fra i quali il tanto ricercato edelweiss”. Questa descrizione, pubblicata nel 1884 da Federico Balli, sembra appositamente fatta, a parte il sottinteso invito a cogliere le stelle alpine ora protette dalla legge, per valorizzare l’attuale richiamo di una regione riuscita a conservare, nonostante le imposizioni del progresso che in parte l’ha sommersa, quella bellezza che commosse la vena dell’avvocato Silvio Fiori, il quale disse, del lago di Naret, che brillava “festoso siccome regina dell’alpe che sciogla le chioeme a convegno d’amore”.

Il lago di Naret è, adesso, un serbatoio idroelettrico stagionale e una strada carrozzabile il sentiero che fu percorso, nel 1874, dal dottor Giacomo Grancini di Milano, il quale ricorderà poi, sulla “Gazzetta Medica di Lombardia”, i “moti fantastici dell’acqua e le amene pasture rese vive dalle mandrie”. Samuel Butler, convinto che “la Val Sambuco è una delle più belle che ci siano note”, cercò di interpretarne musicalmente il fascino. Alfredo Pioda l’ammirò, piacevolmente “dilatata e prona”, nel suo verde “ove solinghe posano le stalle”. Edmondo Brusoni ne gustò il “continuo amenissimo paesaggio”. Angelo Nessi fiduciosamente consigliava questa passeggiata contraddistinta da “una romantica soavità indimenticabile” e in grado di farci “sentire fuori della vita reale, in qualche fantastico paradiso”. Luigi Lavizzari trovò “deliziosi” i laghetti del Naret con le loro “sponde ghirlandate di fiori alpini”. Francesco Chiesa affermò che “nulla so al mondo che pareggi la felicità di certe alpestri solitudini come il passo del Naret”, dove egli vide “una turba di minuscoli laghi di un azzurro, di un rosa, di un viola che solo in linguaggio di appassionata musica si potrebbe esprimere”.

La “turba” dei laghetti del Naret non comprende più, purtroppo, fra i naturali, quello che rappresentò, nel 1888, per un turista, un’“indicibile sorpresa”, ma i laghetti che sono sfuggiti al calcestruzzo delle dighe ancora costituiscono un appagante invito per l’escursionista che, “vago di quiete e schivo di clamori”, ama, come faceva l’asconese Meinrado Pisoni il secolo scorso, “favellar coll’erbe e i fiori e interrogar il rio”.

Il Sassolo, quando non è ancora toccato dal sole, è quasi nero: come se il laghetto che sta più in alto gli versasse gli ultimi resti della sua acqua notturna per far posto a quella diurna, che ruba subito la tinta all’erba e la scioglie nella trasparenza; ma poi la luce muta il verde in un indaco che, salendo dal fondo, riempie a mano a mano la trasparenza del “Lag da sura”, frettolosamente imitato dal “Lag bass”, in cui le rocce si immergono come se volessero accertarsi, ogni mattino, della sua pescosa profondità.

A poca distanza dalla diga cui tenta di sottrarsi e dal cui lago vuole distinguersi (una piccola spiaggia sta pateticamente a confermarne l’antica autenticità), lo Scuro smentisce, da parte sua, il nome che lo rende misteriosamente ostile: mostra e mescola, di tanto in tanto, brillii gemmati, riflessi barocchi, giochi di onde e di nuvole; poi, ricordandosi delle sue generalità, si fa, senza nessun motivo, improvvisamente cupo e cerca di scolorire anche la vivacità dei fiori che rendono meno duro il sasso.

Una morbida erba cresce, invece, da un lato del lago Piccolo, che si nasconde, fino all'ultimo, alla curiosità di chi vi sale e scopre, raggiuntolo, un gioiello deposto in un luogo di provvida pace.

Anche il Cristallina non è fedele, talora, al nome che lo fa immaginare tersissimo: a un dato momento del pomeriggio, assume una tinta grigia non si lascia più scrutare sotto la sua nuova superficie che si immagina fredda e compatta: un colore gelato sopra un'acqua che, a primavera, quando la neve comincia a sciogliersi, appare tutta quanta smeraldina e fa pensare alla diluita presenza di una polvere di pietre preziose macinate dalla lunghezza dell'inverno.

Il Val Sabbia fa pensare, invece, alla rena, ma anche in questo caso il nome inganna: i pascoli lo circondano e lo difendono fin dove comincia il fango, color bruciato, del delta in miniatura. L'acqua entra nel laghetto senza quasi farsi udire: lo fa per rispettare la preziosa tranquillità del posto, così come, allo stesso scopo, lo lascia in punta di piedi, limitandosi a fare udire un regolare sgocciolio: la sommessa misura del tempo in una regione che ha due altri laghetti da mostrare all'escursionista: il Madone (apparso nel 1911 a un gitante che proveniva dalla Valle Bedretto e riferirà poi le sue impressioni: "Un quadro immenso di bellezza meravigliosa si spiegò, come per magico incanto, dinanzi ai nostri occhi: immediatamente sotto di noi sfavillavano d'un divino sorriso le lucide, limpide acque del Naret e dei suoi minori bacini che lo circondano") e il Fornà, che sembra avere scelto la sua isolata posizione, martoriata dalle valanghe, per volutamente attirarle e salvaguardare così gli altri laghetti del Naret: una meta assai cara a Giuseppe Zoppi che vi si recava per ascoltare soprattutto "cento campani, cento suoni, senz'ordine apparente, eppure consonanti in un adagio delicato, miracoloso".

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Francini 30a, 6501 Bellinzona
www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni sul percorso

L'escursione ai laghetti del Naret presenta diverse possibilità, fra le quali proponiamo:

1. Diga del Lago del Naret – Lago di Val Sabbia e ritorno alla diga passando dal punto dove (ca. 2400 m) si può vedere il Lago Fornà: dislivello ca. 100 m, 2 ore.
2. Diga del Lago del Naret – Lago Piccolo del Naret – Lago Cristallina – Cresta del Sasso Nero (2486 m) – Passo del Sasso Nero – Diga del Lago del Naret: dislivello ca. 150 m, 2 ore.
3. Diga del Lago del Naret – Passo del Sasso Nero – Cresta del Sasso Nero – Val del Coro – Lago del Coro – Bocchetta del Lago Nero – Lago Nero e ritorno alla Diga del Lago del Naret: 5 ore in tutto, dislivello in salita ca. 300 m.

Questa gita è solo per buoni escursionisti.

Dal Lago Nero è possibile scendere, sempre sul sentiero segnalato, a Robiei (vedi prospetto no. 23 della Banca del Gottardo).

Equipaggiamento
Da montagna

Difficoltà particolari
Nessuna

Carte

1:25'000 CNS 1251 Val Bedretto, 1252 Ambri-Piotta, 1271 Basodino, 1272 Campo Tencia

1:50'000 Carta escursionistica Valle Maggia e Valle Onsernone.

Segnaletica
Bianca-rossa

Periodo indicato
Giugno-settembre

Posteggi

Vi è possibilità di parcheggio al Corte dei Laghetti (i primi che si incontrano salendo) e alla diga del bacino artificiale del Naret.

Collegamenti

Fusio può essere raggiunto partendo dalla stazione di Locarno e cambiando a Bignasco.

Alberghi e ristoranti

A Fusio vi sono alberghi e ristoranti.

Escursioni

Il Passo del Naret (2438 m), situato ai piedi del Pizzo del Naret (2585 m), conduce dalla Val Sambuco in Val Torta e a Ossasco in Valle Bedretto lungo un sentiero assai frequentato.

La capanna Cristallina, posta a 2349 m, appartenente alla Sezione ticinese del CAS, è stata completamente distrutta da una valanga nel febbraio 1999. Vi è ora un rifugio provvisorio, con 48 posti-letto. È prevista la ricostruzione, in un luogo più sicuro, di una nuova capanna. Informazioni aggiornate sulle capanne si trovano consultando il sito www.capanneti.ch. Il Passo dei Sassi (2554 m) è posto fra il Poncione di Vespero (2717 m) e il Pizzo di Mezzodi (2653 m) e collega le Valli Sambuco e Leventina. Era usato, un tempo, dagli airolesi che si recavano in Valle Sambuco per gestire l'alpe di Campo la Torba. Questa valle è collegata con la Leventina anche dal Passo di Sassello, situato a 2334 m tra il Pizzo di Sassello e i Piattelli del Piatto. Il Passo del Sasso Nero (2420 m) porta dalla regione del Naret in Valle di Peccia.

Informazioni sui laghetti

Sassolo (“Lag bass”): posto a 2074 m, ha una superficie di 50'000 m². La sua forma è triangolare. Plinio Martini lo considerava, nel 1967, «un bel lago, profondo, con belle rive verdi verso valle; altrove sono un po' difficili». Disgelo normale, ma verso montagna scende una valanga piuttosto importante. Il lago è stato seminato con continuità e oggi è uno dei più pescosi della valle. Vi si pescano trote iridate (arcobaleno, Kenlop) e canadesi». Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 2000 estivali di trota iridea.

Superiore (“Lag da sura”): 2128 m. Superficie: 75'000 m². Ha pure forma triangolare. “È ancora più bello e più grande – secondo il Martini – del primo; ha rive verdi e abbastanza comode; verso montagna ci sono tratti di frana con con valangari. La pescosità è identica a quella del Sassolo”. Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 2500 estivali di trota iridea.

Scuro: 2254 m. Superficie: 21'875 m². Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 500 estivali di trota iridea.

Lago del Naret: prima di diventare un serbatoio idroelettrico, questo lago, situato a 2300 m, aveva una superficie di 750'000 m². Le sue rive erano, si ricorda, “magnifiche, dolci ed erbose, tutte a pascolo”. Ha ora un'estensione di 86 ettari. Le acque del bacino artificiale hanno sommerso anche il laghetto che stava sotto il Passo di Sasso Nero. Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 16'000 estivali di trota iridea, trota fario e salmerino alpino.

Lago Piccolo del Naret: 2348 m. Superficie: 30'000 m². “Non so – scrive sempre Plinio Martini – se questo laghetto, che si trova a un quarto d'ora dal bacino salendo verso il Pizzo Cristallina, porti un altro nome. È bellissimo, tutto circondato dal pascolo, ma la sua profondità è molto scarsa, salvo nell'estremo lembo a ovest. Nel 1966 vi abbiamo seminato, per prova, la Kenlop. Speriamo vi possa resistere, visto che il lago non subisce valanghe importanti”. Il piano annuale di ripopolamento prevede ora l'immissione di 500 estivali di trota iridea.

Cristallina: 2398 m. Superficie: 6000 m². Considerato un “bel laghetto, ma poco profondo, con disgelo tardivo e rive molto comode”, ha accolto per la prima volta, nel 1966, 100 iridee. Negli ultimi anni non è più stato ripopolato.

Val Sabbia: 2396 m. Superficie: 12'500 m². Ha una forma ovale. Plinio Martini lo ritiene, “di tutti i laghetti di questa magnifica zona, forse il più poetico, sito com'è in una valletta silenziosa e verde di pascolo”. Poco profondo, disgela tardi. Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 500 estivali di salmerino alpino.

Madone: è posto a 2500 m e ha una superficie di 2500 m². Il Martini non lo cita nell'elenco dei laghetti della zona del Naret; il suo nome appare invece nell'elenco sistematico dei laghi alpini ticinesi. Non viene itticamente ripopolato.

Fornà: 2289 m. Superficie: 7500 m². Il geologo Bianconi lo considera “un esempio fra i più significativi di un laghetto al centro di una conca scavata da ghiacciai locali”. Incassato e profondo, ha rive non facili. Il primo ripopolamento ittico vi fu fatto nel 1966. Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 400 estivali di trota iridea.

Il bacino della Val Sambuco, che si trova a 1460 m e ha una superficie massima di 1,112 km², è ricco di pesci anche di grosse dimensioni. Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 40'000 estivali di trota iridea e trota fario.

Del laghetto del Coro (che è a 2600 m e ha una superficie di 3400 m²) Giuseppe Brenna nota nella sua “Guida delle Alpi ticinesi”: “Merita una segnalazione la solitaria Val del Coro, un piccolo anfiteatro formato dalle pareti del Cristallina e della Cresta del Coro, in cui è adagiato un laghetto e un nevaio perenne. È un angolo di mondo singolare, nel quale non è raro incontrare degli stambecchi”.

Il Lago Nero è a 2387 m e ha una superficie di 110'000 m². Si parla di questo laghetto nel prospetto no. 23 della Banca del Gottardo, dedicato alla regione di Robieci.

Informazioni economiche e alpestri

Il più grande alpe della Lavizzara e uno dei più vasti e produttivi del Ticino è quello di Campo la Torba (6 corti fra i 1560 e 2600 m), che è caricato da più di un secolo dalla famiglia Dazio di Fusio. Lo gestiscono attualmente i fratelli Ugo e Giacinto Dazio, che vi portano circa 100 mucche e 200 capre. Vi si producono un formaggio grasso, con il marchio della Valle Maggia, e una limitata quantità di formaggio della paglia (chiamato così perché – come spiegava Emilio Zanini nel 1908 – «Lo si spedisce in maize di tre o quattro forme avvolte appunto nella paglia; se ben fabbricato e appena maturo, sfida i migliori stracchini»). Un “intervento integrale” per migliorare questo alpe fu deciso dallo Stato nel 1979; esso dispone oggi di nuovi stabili, un unico e moderno caseificio, carri mobili per la mungitura e lattedotto.

Già nel 1477 si parlava di una controversia tra Fusio e Leventina per il possesso di questo alpe che fu tra le cause determinanti della battaglia di Giornico combattuta nel 1478. La vertenza fu poi portata, nel 1500, davanti alla Dieta federale. H. R. Schinz, che soggiornò nel Locarnese dal 1770 al 1772, riferì che “il territorio dell'Alpe di Campo la Torba viene considerato parte del baliaggio della Lavizzara benché appartenga indiscutibilmente in proprietà privata al comune di Airolo e venga sfruttato da quest'ultimo”. Il 1° febbraio 1974, il Consiglio di Stato risolse che “l'Alpe di Campo la Torba fa parte integrante del territorio giurisdizionale del Comune di Fusio”. Il Tribunale federale confermò nel 1978 la validità di questa decisione, ponendo così termine alla secolare controversia.

Presenze idroelettriche

La strada che porta da Fusio ai laghetti del Naret (14,2 km, larghezza min. 3,5 m e pendenza mass. 15%) è stata realizzata dall'OFIMA nel 1965 ed è di libero accesso.

La diga ad arco-gravità del Sambuco ha un'altezza massima di 130 m e una corona lunga 340 m e larga 8 m. Il suo massimo spessore, alla base, è di 69 m. La capacità del bacino creato da questo sbarramento, che ha richiesto 775'000 m³ di calcestruzzo, è di 63 milioni di m³.

La prima diga ad arco del Naret ha un'altezza massima di 80 m e una corona di 440 m. Il suo volume è di 290'000 m³ di beton. La seconda diga, del tipo gravità, ha un'altezza massima di 45 m e una corona di 260 m. Il suo volume è di 70'000 m³ di beton.

Chiese, cappelle e torbe

La parrocchiale di Santa Maria Assunta di Fusio, consacrata nel 1455, è stata quasi completamente trasformata nel XVII secolo e restaurata nel 1863 e nel 1895.

Le acque del bacino di accumulazione hanno sommerso, in Val Sambuco, l'oratorio di S. Maria delle Grazie già menzionato nel 1648. Semidistrutto da una valanga nel 1895, fu ricostruito più grande e benedetto il 5 agosto 1897. È stato sostituito, un po' sopra la strada che porta al Sambuco, nel 1956, da un altro oratorio, in cui è conservato un frammento di un affresco secentesco raffigurante la Vergine.

Tra le varie cappelle di Fusio vi è, "caso singolarissimo e molto raro in valle", quella eretta nel 1798, sotto una roccia che le fa da tetto, da Giacomina Guglielmoni.

Fusio ha quattro torbe: due si trovano nel villaggio; un'altra è nella frazione di Mogno (datata 1651, è stata ricostruita dopo la valanga che la travolse nel 1986 e distrusse anche la chiesa di San Giovanni Battista Decollato risalente al 1641); la quarta, infine, è quella di Bartanera, posta tra Mogno e Fusio e costruita, a differenza di altri granai del genere, con tronchi non squadrati.

Informazioni naturalistiche

Mineralogia

Sono presenti, nella zona dell'escursione, adularia, tormalina, distene, epidoto, prenite, muscovite, titanite, quarzo.

Nella regione del Naret, Flavio Rizzi scoprì, nel 1977, alcuni cristalli di titanite (o sfeno) misuranti da 15 a 60 mm e da lui ritenuti, per la loro limpidezza, "fra i più belli fino allora trovati nel Ticino". Alcuni di questi cristalli, esposti al Museo di storia naturale di Berna, furono ammirati per "la splendida lucentezza che dà ad essi un valore di pietra preziosa". Il naturalista De Stoppani, il quale vi esaminò le "piriti epigenie" (che sono, osserva, "assai rare"), spiega che la "dolomia saccaroide" della Valle di Fusio è così fragile "che cede alla pressione delle dita: si direbbe un'agglomerazione di grani cristallini non sufficientemente compressi". Elia de Beaumont avrebbe scoperto nelle rocce di questa valle "avanzi di esseri organici".

Botanica

Nella zona dei laghetti del Naret si trovano l'Anemone solforosa, Arnica montana, Gnafalio minore, Astro delle Alpi, Leracio intibaceo, Margherita alpina, Sassifraga biflora, Omogine alpestre, Garofano dei boschi, Erigero alpino, Biscutella montanina, Loidia tardiva, Primola farinosa, Trifoglio alpino, Arabetta delle Alpi, Genziana campestre, varie specie di Eufrasia e di Sassifraga: Cimbalaria (o Erba della Madonna), biflora, stellata e aspra.

Fauna

Si possono osservare, in particolare, nella zona della gita, il forcello, la coturnice, il gheppio, il francolino di monte, il fringuello alpino, la rondine montana, il sordone, la passera scopaiola, il picchio muraiolo, la ballerina bianca e quella gialla, il codiroso spazzacamino, lo scricciolo, lo stiaccino, il luì piccolo. Possibile è l'incontro con camosci e con marmotte.